

La «nuova» Embraco alla prova del rilancio

*Investimenti e rinnovo della produzione
con tre progetti di reindustrializzazione*

ANDREA ZAGHI

Il cammino dei lavoratori della Embraco-Whirlpool passa anche per un investimento di 20 milioni di euro, oltre che per tre progetti di reindustrializzazione e non due come subito dopo l'annuncio dell'intesa è stato detto. In ogni caso, il futuro delle quasi 500 famiglie coinvolte è già iniziato. Anche se nelle pieghe della trattativa non tutto è così certo. Ad investire 20 milioni di euro sarebbe la Ventures Production, società israelo-cinese che interviene nell'operazione di reindustrializzazione. L'obiettivo è produrre a Riva di Chieri (Torino), al posto dei motori per frigoriferi, sistemi di depurazione per l'acqua e robot per la pulizia a secco dei pannelli fotovoltaici. Un'attività importante, che dovrebbe occupare 474 persone dopo il 2020; novanta saranno assunte nelle prossime settimane, 372 entro giugno 2020. Nel frattempo dovranno essere usati tutti gli ammortizzatori sociali possibili. Proprio questi sono stati oggetto del verbale di accordo sottoscritto venerdì scorso a Torino fra

**Il cammino dei lavoratori
passa anche dall'effetto dei 20
milioni garantiti da una
società israelo-cinese a cui si
aggiungerà il contributo di due
aziende. Intanto si ricorre
agli ammortizzatori sociali**

sindacati e azienda e su di essi vi sarà un incontro specifico martedì 22 maggio. Nello stesso verbale, inoltre, si parla di «un sistema di compensazione al reddito dei lavoratori, che attualmente è in fase di definizione». L'obiettivo è quello di assicurare a tutti lo stesso trattamento che avevano in Embraco. Ma la vicenda contiene anche un altro passaggio delicato. Embraco, infatti, sembra restia ad applicare l'art. 47 della legge 498 del 1990 e il resto della nostra normativa che regola i trasferimenti di ramo d'azienda. Semplice il motivo: se la reindustrializzazione non

andrà a buon fine, l'azienda cedente, cioè Embraco, dovrà riprendersi tutti i lavoratori. I sindacati stanno quindi cercando di spostare il contenuto della legge in un accordo aziendale che tuteli le maestranze.

Il secondo progetto di reindustrializzazione è quello di Astelav, azienda torinese specializzata nella commercializzazione di ricambi per elettrodomestici e nella rigenerazione degli stessi. Il terzo, infine, è certamente il più piccolo, ma non per questo meno significativo. Le poche unità lavorative rimaste dalle altre due reindustrializzazioni entrerebbero in una società di servizi. Dovrebbero essere una ventina adibite ad attività di manutenzione e di servizio. Qui poco si sa ancora, nemmeno il nome e la natura della società. Ma certamente ci dovrà essere. Per ora, dopo gli annunci, rimane il "verbale d'incontro" che i sindacati hanno siglato venerdì scorso con l'azienda e che viene giudicato «un ulteriore avanzamento rispetto a quanto stabilito per il percorso di reindustrializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

**Nasce il portale per le «imprese recuperate»
grazie all'impegno dei lavoratori stessi**

Si chiama "Imprese recuperate" il primo portale in Italia dedicato al salvataggio delle imprese grazie all'impegno degli stessi lavoratori. A pochi giorni dalla riconversione dell'Embraco, a Torino un gruppo di giovani, riuniti in collettivo, lancia una sfida ambiziosa: «Abbiamo costruito un portale che non solo raccoglie le storie delle imprese recuperate ma che cerca di fornire un aiuto di tipo tecnico a tutte le future imprese recuperate - spiega Matteo Amatori, uno dei componenti del collettivo -. Abbiamo iniziato a lavorare da qualche mese, contattando le aziende che avevamo individuato in precedenza. Partendo dal 2008, anno della crisi, abbiamo trovato circa un centinaio di imprese in tutta Italia e, a quattro mesi dalla nascita del progetto, una decina hanno già aderito». «L'obiettivo - aggiunge un altro socio, Andrea Aimar - è far conoscere queste imprese e soprattutto far ridurre il tempo (oggi piuttosto lungo) che passa dal fallimento all'ipotesi di recupero. Le aziende che salvano il lavoro e continuano a produrre in Italia, restando sul mercato, raccontano la capacità di non rassegnarsi, sono storie di resistenza, in cui "protagoniste" sono le comunità. Chiunque voglia sostenerci e mettersi a disposizione del progetto è ben accetto».

Nuovi casi di tisi all'ex Moi Una sede per la profilassi

Presidio nell'ambulatorio di corso Corsica. "Ma il quartiere non rischia"

FEDERICO GENTA

I nuovi casi di tubercolosi all'ex complesso olimpico di via Giordano Bruno sono tre. Si tratta di due cittadini africani, trentenni, ora sottoposti a cure mediche e che non sono in pericolo di vita. Oltre a loro, ha contratto la malattia anche una bambina di cinque anni. Per lei non è stato necessario il ricovero in ospedale, ma è stata trasferita, insieme alla sua famiglia, in un alloggio popolare lontano da Borgo Filadelfia. Anche gli esami, a cui sono stati sottoposti i genitori della piccola, hanno evidenziato un'infezione tubercolare latente; pur essendo stati contagiati dai batteri, non sviluppano i sintomi tipici della Tbc e non sono contagiosi. La coppia, infatti, aveva ospitato nella palazzina uno dei profughi poi curati dai medici dell'Asl Città di Torino, che avevano riscontrato uno stato avanzato della malattia, insorta ancora prima che l'uomo raggiungesse l'Italia e quindi Torino.

«Tra le palazzine occupate dell'ex Moi non c'è un'emergenza tubercolosi». Lo aveva riba-



La festa per i 10 anni di occupazione in via Giordano Bruno

dito, soltanto un mese fa, il direttore generale dell'Asl Fabio Alberti. Perché parlare di epidemia e di rischio contagio per i residenti di Borgo Filadelfia, servirebbe soltanto a innescare nuove polemiche su un piano di ricollocamento che sta proprio

in queste settimane tentando di riprendere contatto con gli occupanti. È altrettanto vero, però, che sta risultando difficile mappare la diffusione batterica in un contesto dove già si vive in condizioni igienico sanitarie assolutamente precarie.

L'impegno di Specchio

Giuseppe Salamina è il direttore del Servizio di igiene pubblica dell'Asl Città di Torino, responsabile del presidio aperto da una settimana nell'ambulatorio di corso Corsica, a due passi dall'ex Moi, dove lavorano anche i volontari di Medici senza frontiere. Impegnati nella profilassi e in una generale opera di sensibilizzazione perché gli stessi migranti siano più partecipativi al piano di controlli. Iniziativa che, dalla prossima settimana, coinvolgerà anche la Fondazione Specchio dei tempi.

Salamina va dritto al punto: «Rischi di contagio per il quartiere non ce ne sono. La Tbc è diffusa in molte aree da dove provengono i migranti africani e si sviluppa in soggetti già debilitati e sottoposti a forte stress. Il rischio, quindi, riguarda solo e soltanto chi vive a stretto contatto con i malati. E il lavoro che affrontiamo al Moi è lo stesso di un qualsiasi centro di accoglienza. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un altro migrante muore per attraversare il confine

Per ora l'unica certezza è la nota della Procura di Gap. «Venerdì 18 maggio 2018, nel tardo pomeriggio, la gendarmeria nazionale è stata informata da alcuni escursionisti della scoperta del cadavere di un uomo, con la pelle nera, in un bosco situato nella città di Montgenevre, a monte dalla frazione di Alberts. La procura di Gap ha aperto un'indagine per identificare il giovane e conoscere le circostanze della sua morte». Che si tratti di un profugo africano, ci sarebbero pochi dubbi. Del caso si sta occupando il procuratore Raphael Balland, lo stesso delle indagini per la morte di Mathew Blessing, la 31enne nigeriana «prima vittima tra i migranti» che scelgono la rotta delle Alpi per varcare il confine.

Ancora non si sa a quando risalga il secondo decesso. Non è escluso che il giovane, ancora senza un nome e una storia, possa essere stato ucciso dalla fatica e dal freddo diverso tempo fa. La rotta pare sempre la stessa. Quella che da Monginevro porta a Briançon seguendo il fiume Durance. La notizia è arrivata presto anche in Italia. Tra gli attivisti di Briser le frontières che proseguono l'occupazione di Chez Jesus, a Claviere,

e tra i volontari di Rainbow for Africa, la ong impegnata a Bardonecchia per intercettare i viaggi dei disperati e convincere i profughi a rientrare nel sistema di accoglienza fornito dall'Italia.

«Purtroppo queste notizie non ci sorprendono - dice Paolo Narcisi, medico e responsabile della sala di accoglienza allestita alla stazione ferroviaria - Il nostro approccio a questa emergenza non può e non deve cambiare». Prima di tutto, perché il flusso di stranieri è continuo. «Anzi, stanno di nuovo aumentando gli arrivi di donne e minori». Ecco perché nei prossimi giorni, al massimo settimana, sarà allestito a Oulx un secondo presidio fisso di volontari, che affiancherà l'unità mobile già presente dalla fine dell'inverno, questa volta in collaborazione con la Croce Rossa. «Non abbiamo alcun diritto di fermare nessuno - chiarisce Narcisi - Il nostro compito è dare assistenza: medica, psicologica e legale. Ognuno è libero di fare quello che vuole, ma deve almeno essere informato sui rischi che corre, così come delle opportunità che potrà avere soltanto restando qui da noi, in Italia». F. GEN. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dalla fuga da Homs al riscatto imprenditoriale in Italia: due locali a Torino e uno a Biella

“Siamo siriani e abbiamo tre ristoranti Ma nessuno ci vuole affittare casa”

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

«Non so se è razzismo o altro. I torinesi sono brava gente eppure molti non si fidano degli stranieri. Sono titolare di tre ristoranti ma non riesco a trovare una casa adeguata per la mia famiglia. Tutti i proprietari che ho contattato, da un mese a questa parte, si comportano nella stessa maniera. Appena sanno che sono siriano e ho un'attività avviata da meno di un anno, mi dicono che la casa non è disponibile. Anche se alzo l'offerta dicono di no. Nessuno vuole i miei soldi».

Jamal Makawi, 55 anni, ha una stretta di mano vigorosa. È siriano. Più di due anni fa è fuggito dall'inferno di Homs con la sua famiglia, portandola in salvo in Libano. Era un imprenditore meccanico, ma la guerra ha mandato in fumo la sua vecchia vita. Non si è arreso. È ripartito da zero, o qua-

si, diventando un ristoratore. Lo scorso anno la Stampa ha raccontato la sua storia racchiusa in quel ristorante dal nome leggendario: «Zenobia». Da quasi 9 mesi, nel suo locale di corso Giulio Cesare 20, propone ai torinesi i piatti siriani e specialità libanesi. «È venuta a mangiare da noi anche la sindaca di Torino - dicono i figli Hala e Talal, mostrando le foto con Chiara Appendino - È stata molto contenta della nostra cucina». Questa famiglia insomma, ce l'ha fatta. E gli affari, in fondo, non vanno male. «Lavoriamo 16 ore al giorno. Abbiamo due locali a Torino e uno a Biella. Non ce la passiamo male» dice Jamal, con evidente orgoglio. Ma trovare casa è tutta un'altra storia.

«Proprio così. I proprietari di immobili vogliono garanzie su garanzie. A volte rifiutano persino inquilini con contratti di lavoro a tempo indeterminato. Spesso non si fidano degli italiani, figuriamoci degli stranieri. Purtroppo la famiglia Makawi, avendo aperto



Jama Makawi con la famiglia: è il titolare del ristorante siriano Zenobia di corso Giulio Cesare 20

l'attività solo lo scorso anno, non ha nessuna garanzia solida da presentare» dicono dall'agenzia immobiliare Piemonte Affitti di via Beaumont, a cui Jamal si è rivolto un mese fa.

È arrivato con moglie e figli a Torino grazie al progetto dei «Corridoi Umanitari», gestito dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla diaconia Valdese, sotto il controllo del Governo. Sei persone in tutto. «La famiglia Makawi è arrivata in Italia con un piano ministeriale e un regolare visto umanitario. Attualmente tutti i membri hanno lo status di rifugiati e si sono perfettamente integrati. E la loro attività avviata è un successo» spiega Elisabetta Libanore, responsabile del progetto di accoglienza della diaconia Valdese. Ma c'è un problema: la casa.

La famiglia Makawi ora si trova in una sorta di terra di mezzo. Avendo raggiunto una certa autonomia economica, non «può» più occupare la casa attuale, il cui canone è pagato dalla diaconia. «Non abbiamo mai pensato di mandarli via ma lì non possono restare a lungo. Abbiamo bisogno di spazi per alloggiare i nuovi arrivi. E sono parecchi. Loro, fortunatamente, sono diventati autonomi». Già, ma è proprio questo il paradosso di questa storia. «Sarei ben contento di lasciare quell'alloggio, perché è troppo piccolo per sei persone - dice Jamal - Ma nessuno si fida dalla stretta di mano di un siriano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPO PAG. 58 80B.18/05

L'ordinanza della sindaca Via i clochard dall'ex sede Rai

Il palazzo sta per essere ristrutturato, l'area non è più sicura per i senzatetto

ANDREA ROSSI

Il testo si chiude così: la sindaca «ordina di adottare misure urgenti allo scopo di impedire l'accesso all'area coperta da portici posta al piano terra dell'edificio». Firmato Chiara Appendino.

Per la prima volta da quando guida il Comune Appendino firma un'ordinanza contro i senzatetto. È vero, aveva garantito che mai la Città avrebbe adottato un daspo urbano, il provvedimento di allontanamento di una persona da un determinato luogo - cosa che tra l'altro non rientra nelle competenze del Città, semmai della Questura - tuttavia l'ordinanza con cui rende off limits i portici davanti alla ex sede della Rai in via Cernaia non può essere assimilata, perché il provvedimento nasce da ragioni di sicurezza e non di ordine pubblico.

Nei giorni scorsi i vigili urbani avevano spinto i senzatetto - solitamente molti, ma quel mattino soltanto tre, forse perché già avvertiti dello sgombero soft - ad andarsene, mentre gli addetti di Amiat ripulivano l'area che presto sarà interessata da lavori di ristrutturazione. È sta-



Da mesi decine di senzatetto bivaccavano sotto i portici di via Cernaia

REPORTERS

ta anche piazzata una recinzione proprio per impedire che l'area venga nuovamente occupata.

Un intervento considerato necessario: troppi senzatetto durante la notte sotto i portici dell'ex palazzo Rai. Troppi cartoni, coperte e borse amucchiate sotto la volta di quello che - un tempo - era l'ingresso nobile del palazzo, proprio all'imbocco di via

Cernaia, a due passi dalla ex stazione di Porta Susa.

L'azione, a differenza di altre occasioni, è stato dettato esclusivamente da motivi di sicurezza: l'apertura del cantiere per la ristrutturazione del palazzo è imminente, la permanenza di diverse persone in zona - sia di giorno e sia di notte - sarebbe stata pericolosa per gli stessi senzatetto.

L'intervento dei vigili di,

qualche giorno fa non ha scatenato le polemiche dei mesi scorsi, quando gli agenti erano intervenuti in centro e avevano buttato via coperte e oggetti dei clochard. Stavolta le cose dei senzatetto sono state prese in custodia dalla polizia municipale che ha provveduto poi a restituirle nel giro di poche ore ai legittimi proprietari. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA PNC 62
803 18/05

Sos dalla città dei portici

È nascosta dietro le vetrine coperte dai teli da cantiere una delle tante parabole della città dei portici. Via Roma, corso Vittorio, via Sacchi, via Pietro Micca, via Nizza. E anche via Po dove, al numero 3, gli operai sono al lavoro per allestire un nuovo negozio da inaugurare. «Sarà una bottega di casalinghi», dice la proprietaria Patrizia Astore, 45 anni. A pochi passi da piazza Castello. Dove il passato è rimasto ancorato alla vecchia insegna. Per oltre un secolo, lo stesso negozio è stata la sede dell'Augusta Edizioni Musicali «dal 1852», una delle numerose botteghe di articoli musicali nate vicino al Teatro Regio, che negli ultimi anni aveva lasciato il testimone alla boutique di Frav. Ennesimo cambio di rotta lungo i pilastri delle «passeggiate coperte» simbolo della Torino da cartolina che deve fare i conti con affitti troppo alti, l'avanzare del degrado e una rivoluzione commerciale senza precedenti che sacrifica anche le boutique alla moda.

Nei giorni scorsi, la Fondazione Contrata ha concluso uno studio che fotografa i portici e il suo commercio. Nel «più grande, più storico, più

elegante sistema commerciale porticato d'Europa» l'equilibrio del passato sembra essersi rotto. La città dei portici, 12 chilometri con mille esercizi commerciali e ben 2250 vetrine, sta cambiando pelle a velocità sostenuta.

Nel 2010, da via Nizza a piazza Statuto, si contavano 271 negozi di abbigliamento. In sei anni, il loro numero è calato a 215. Un paradosso per le vie dello shopping dove, invece, stanno aumentando altre tipi di insegne. In sei anni, sono quasi raddoppiati i ristoranti (passando da 49 a 80) e sono aumentati i supermercati, i negozi di alimentari, le farmacie che prendono il testimone di edicole, librerie e negozi di dischi.

Una città dei portici che si guarda allo specchio, o nelle sue foto storiche. Dove il numero delle saracinesche ab-

bassate sono in calo.

Nel 2016, c'erano 103 locali vuoti (il 10,2% del totale). Dopo dodici mesi, il totale si è abbassato a 90. Ma c'è poco da sorridere.

«Perché questi anni di crisi hanno creato una differenza nettissima tra le vie dei portici. Con strade che hanno pagato un costo maggiore di altre», dice Laura Porporato, 57 anni, proprietaria di uno studio di progettazione e presidente del comitato di rilancio di via Sacchi.

Il rettilineo che corre a lato di Porta Nuova è, infatti, la strada che conta più saracinesche abbassate (con piazza Vittorio). In via Sacchi sono 20. Un record. «Un calo iniziato quasi dieci anni — aggiunge —. Negli ultimi mesi, abbiamo assistito a qualche segnale positivo. Ma è indubbio che la nostra realtà chiede ancora molta attenzione».

Nei mesi scorsi, il Circo Vertigo ha fatto rinascere i locali dell'ex cinema Alexandra. Al suo posto è nato il Café Müller. Una ventata di novità che non cancella le contraddizioni. «Molti proprietari di locali commerciali preferiscono non affittarli perché hanno al-

le spalle esperienze negative — dice Porporato —. Una decisione sbagliata e controproducente perché aumenta il degrado».

Nella città dei portici quando una saracinesca chiude non si accumulano solo le cartacce e le ragnatele. Ma si moltiplicano i clochard e quindi il degrado amplificato dal diffondersi dei graffiti sui muri.

«Negli ultimi anni abbiamo visto cambiare anche il fenomeno dei clochard — dice il presidente della Circoscrizione 1, Massimo Guerrini —. Sono aumentati a dismisura. Quest'inverno i vigili ne hanno contati ben 171 che vivevano stabilmente sotto i portici». Persone costrette a convivere con problemi di dipendenze, di salute, «ma anche dei veri e propri "imprenditori" che non vogliono lasciare il loro posto perché "lavorano" come accattoni», dice il presi-

dente Guerrini che, però, spiega quanto sia difficile arginare il problema.

«Il Comune ogni settimana pulisce i giacigli. Poi, le associazioni riportano le coperte a clochard e riparte tutto da zero». Ma il tema è un altro: si sono moltiplicati i casi di coppie di senzatetto che vivono sotto i portici in compagnia dei cani. Una novità che rende ancora più difficile l'intervento dei mediatori impegnati a trovare una sistemazione per queste persone.

In via Cernaia, l'ordinanza della sindaca Appendino ha obbligato i clochard, che lì vivevano, a spostarsi. «Ma siamo consapevoli che il problema si è solo spostato. Per questo non intendiamo fare altre ordinanze», dice l'assessore al Commercio, Alberto Sacco.

Meglio puntare su altre soluzioni. «Come gli sgravi economici per aiutare ad aprire nuove attività: i negozianti sono le prime vedette contro il degrado», dice Porporato. Che ha chiesto al Comune di mettersi una mano sul cuore e l'altra al portafoglio. Una richiesta rimasta lettera morta.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aperture

Nel 2016, c'erano 103 locali vuoti. Dopo dodici mesi erano 90, ma aprono grandi catene

CONTRATA
DI TORINO

PSG. 2-3

LUN 21/05

Clochard, graffiti e degrado

Le voci e le storie del disagio

Quest'inverno 171 senzatetto dormivano al riparo nei colonnati

Nella città dei portici sono tutti d'accordo con Gabriele Locatelli, 47 anni, da tre anni il volto di Duae, ristorante di via Sacchi. «Per rilanciare i portici ci vogliono sgravi economici per tagliare le spese che sono altissime. Da cosa partire? Il Comune dovrebbe tagliare le tariffe per il dehors e della Tarsu». Ma non solo. Nella strade più nobili di Torino, c'è un problema di decoro. «I clochard sono una questione aperta. Sono presenze fisse, dormono sui cartoni, fanno i loro bisogni contro le saracinesche e quando gli dici qualcosa rischi che ti ringhi-

no contro. Il Comune dovrebbe trovare loro una sistemazione migliore».

A lato della stazione di Porta Nuova, i problemi del presente sembrano cadere sulle spalle degli ultimi di questa città. I senzatetto che, però, sono solo una delle ferite aperte della città dei portici che chiede più attenzione.

In settimana, la fondazione Contrada, in accordo con il Comune, ha presentato «Portici e Gallerie di Torino», rete composta da circa 90 soci, tra esercenti e proprietari. Associazione che si è posta l'obiettivo di rilanciare i 12 chilome-

In pieno centro
I portici di Via Pietro Micca, dove si passeggia tra negozi chiusi, scritte sui muri e clochard

tri di «passeggiate coperte» del centro con iniziative coordinate, un sito web e, soprattutto, impegnandosi a cercare delle risorse per avviare una riqualificazione che spetterebbe ai proprietari degli stabili e non, come in tanti credono, al Comune.

«Ogni muro, ogni pilastro è stato sporcato dai writer. L'ultima pulizia è stata nel 2006», dice Francesco Giustra, 59 anni da 15 proprietario di una bancarella di libri in via Po davanti alla storica sede dell'Università. «I nostri portici — aggiunge — sono un'attrazione per i turisti perché sono i più poetici». Una poesia a rischio estinzione con l'aumentare delle paninerie, piadinerie e focaccerie.

Botteghe, insomma, simili alla gelateria di Roberta Miglioretti, 36 anni, aperta un anno fa in via Pietro Micca. «Qui il passaggio delle persone deve essere incoraggiato. Il Comune deve organizzare qualche evento. E, invece, ci hanno escluso anche dalle Luci d'artista». Mentre in via Nizza, i farmacisti Paolo Lorenzetti e Alessandro Avramo, del comitato che chiede il rilancio dei portici, pretende dalla Città qualcosa in più: «Abbiamo chiesto di installare le telecamere, migliorare l'illuminazione e dei fondi per ridipingerli». Per questo hanno lanciato anche una raccolta fondi on line. «Perché vogliamo far vedere come i cittadini possono curare e gestire la cosa pubblica».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNITA' DI TORINO PAG. 3

Cinquestelle e Lega riaprono la discussione sul progetto Torino-Lione
Macron investe 270 milioni. Frediani (M5S) in corteo con i contestatori

Tav, la Francia rilancia Finanziate le opere 2018 Oggi marcia in Val Susa

CARRISUS Di Torino Pg. 2 823.18/05

Nei giorni in cui il tema Torino-Lione è tornato centrale nella scena politica italiana e locale (oggi si terrà la marcia No Tav da Rosta ad Avigliana) con le righe modificate nel contratto di governo tra la Lega e i 5 Stelle, la società Telt ha reso noto che la Francia ha stanziato i 270 milioni di euro per cofinanziare i cantieri previsti nel 2018 nella tratta internazionale con l'Italia. Non si tratta di una sorpresa, ma di una conferma: il governo d'Oltralpe approva annualmente l'elenco dei progetti da finanziare, tra cui quello della Torino-Lione, a differenza dei piani pluriennali attuati dall'Italia e dall'Unione Europea. La Francia ha confermato la

sua quota per il 2018, pari al 25% delle spese totali (il 40% lo mette l'Europa e il 35% l'Italia). L'accordo è stato approvato dal Consiglio della Afitt, l'agenzia che finanzia le infrastrutture e i trasporti in Francia, e sottoscritto dal governo Macron (attraverso il ministero dell'Ecologia francese) con Telt, la società italofrancese che ha il compito di realizzare la linea. Grazie all'accordo, Telt potrà procedere con i lavori per costruire in Francia la galleria di Saint-Julien-Montdenis e i pozzi di ventilazione d'Avrieux; mentre in Italia potranno partire i lavori dello svincolo autostradale per il cantiere di Chiomonte e per il nuovo autoporto dell'A32 Torino-Bardonecchia a San Didero (con «trasloco» da Su-

I cantieri cofinanziati sul versante italiano

Via allo svincolo di Chiomonte e all'autoporto di San Didero

Sono due le opere italiane collegate al progetto Tav che fanno parte dell'elenco approvato dalla Francia: lo svincolo di Chiomonte costerà circa 80 milioni; si tratta di un viadotto autostradale che collegherà direttamente il cantiere del tunnel di base con l'A32. Oltre a facilitare l'accesso ai mezzi e alle forze dell'ordine, consentirà ai camion di portare più agevolmente i detriti da Chiomonte al futuro impianto di trasformazione a Salbertrand. Il

secondo progetto è invece più complesso: con 55 milioni sarà costruito il nuovo autoporto a San Didero, spostandolo da Susa. Un trasloco imposto da Telt alla Sitaf per poter costruire a Susa la stazione internazionale della Tav. Occupa un'area di oltre 68 mila metri quadri con circa 282 parcheggi. Si tratta di un progetto più difficile perché l'area del nuovo autoporto si trova in bassa Val Susa ed è facilmente raggiungibile dai No Tav sulla statale «a campo aperto».

sa). Oggi alle 14 il movimento No Tav si ritroverà in Val Susa per una marcia da Rosta ad Avigliana. Le anime del movimento sono compatte nel ribadire «che l'opera è inutile e va fermata». Anche se su Facebook, e non solo, non mancano le critiche per l'accordo tra Lega e 5 Stelle e la modifica del contratto sul tema Tav: «Sembra un bizantinismo», «Forse serve per salvare la faccia» scrivono alcuni, ma perplessità sono sollevate anche dai grillini locali: «Ridiscutere un'opera è ben diverso da metterla in discussione» commenta Leonardo Capella, consigliere 5 Stelle a Meana di Susa. «È vero: il punto relativo al TAV è generico — ammette la consigliera regionale Frediani che oggi parteciperà alla marcia — non possiamo nascondere o negarlo, ma io so quale sia la posizione del M5S e quali siano le intenzioni, quindi non ho timori o dubbi: fermeremo il Tav». Da Presidio Europa affermano che «i lavori definitivi non possono essere avviati perché mancano i fondi dei soci finanziatori: Italia, Francia e Ue. Per dare il via a quelli per il tunnel di base occorre rispettare il trattato con la Francia del 2012, che impone ai tre soci la disponibilità di tutti i fondi necessari all'intera realizzazione dell'opera, attraverso le leggi dello Stato».

Fabio Tanzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità e contratto, grillini divisi

Appendino con Di Maio, Chessa e Carretto bocciano l'intesa gialloverde

Per la fuoriuscita Deborah Montalbano, la consigliera comunale e attivista simbolo delle Vallette che ha abbandonato il M5S per protesta, la manifestazione di oggi dei No Tav è un'occasione troppo ghiotta per mettere il dito nelle fratture interne dei grillini. «Invito i miei ex colleghi a sfilare con il popolo che si batte contro la Tav — provoca Montalbano —. Sono curiosa di sapere chi avrà il coraggio di presentarsi dopo aver appoggiato il contratto di Salvini: un programma di destra che non ferma l'Alta Velocità e contrario a molti ideali Cinquestelle».

La rassicurazione di Luigi Di Maio, che ieri in un video ha provato a uscire dal vicolo

cieco aggiustando il tiro dichiarando «Il progetto della Torino-Lione va ridiscusso totalmente insieme alla Francia», non cancella le tensioni di ieri: giornata segnata dal plebiscito on line indetto sull'accordo con la Lega.

La firma del contratto divide la base facendo scricchiolare per l'ennesima volta l'unità del gruppo consigliere in Sala Rossa. A bocciarlo è Damiano Carretto, l'attivista esperto di urbanistica, vicino all'assessore Montanari e predicatore del «cemento zero», che punta il dito contro i «troppi temi (all'interno del documento ndr) legati alle politiche razziste e omofobe ed escludenti della Lega, l'assenza di temi importanti e al-

tri trattati in modo assolutamente superficiale. Troppo morbida la posizione sulle grandi opere (Tav) quando non addirittura contraria alle battaglie storiche del M5S (Terzo Valico)». Sulla stessa linea «movimentista», che aveva già detto no alle nuove Olimpiadi, anche Marco Chessa, consigliere vicino all'assessore Finardi che, invece, del ritorno dei Giochi Olimpici in città era stato il primo grande promotore. È «un contratto — scrive sui social — che non si sorregge su una idea di cambiamento paradigmatico della politica italiana e che soprattutto non rappresentano totalmente la mia idea e filosofia di Paese».

L'alleanza gialloverde (e le

sue contraddizioni) regala un nuovo punto di vista per sondare le differenze all'interno del M5S dove a rumoreggiare non la fronda «di sinistra», ma piuttosto quella «anti-leghista» che si batte con quella dei «governisti» che, come rivendica Di Maio, è convinta che solo conquistando i ministeri si potrà cambiar il paese. Una svolta capitanata dall'onorevole Laura Castelli, che ha partecipato di persona alle trattative con Salvini, la sindaco Chiara Appendino e i consiglieri: Nino Iaria, Monica Amore e Antonino Fornari. «Il contratto M5S-Lega — commenta Iaria — è una rivoluzione: non metterà d'accordo tutti, ma sarà il primo impegno politico frutto della vo-

Chi è



● Marco Chessa è un consigliere comunale del Movimento Cinquestelle

● Ha espresso valutazioni negative sull'intesa tra il Movimento e la Lega

lontà degli elettori da 10 anni a questa parte». Sostenitore del sì anche il Presidente del consiglio Fabio Versaci «Tornare al voto — dice — sarebbe abbastanza inutile e non vorrei mai un governo del Presidente stile Monti». Posizione simile a quella di Daniela Albano e Viviana Ferrero, le più fedeli alle origini grilline del M5S, che per una volta rinunciano a criticare e si schierano con Di Maio già appagati (forse) dai recenti defenestramenti nel gruppo torinese: l'addio del mai digerito capogabinetto Paolo Giordana e quello possibile del contestato addetto stampa, Luca Pasquaretta.

Paolo Coccoresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20.18/05

CORRIERE DI TORINO PG. 2

Sulla Tav scintille anche tra Fi e Lega

L'attacco del coordinatore Pichetto: "State al gioco di Di Maio". Nei gazebo del Carroccio sì al contratto col 95% dei voti

SARA STRIPPOLI

Un centrodestra unito e candidati già indicati: quello ufficiale, Alberto Cirio, e la neo deputata Claudia Porchietto, che lavora in silenzio per contendergli il posto. Erano due delle pochissime certezze in vista delle elezioni regionali del 2019. Con il Pd che dopo la candidatura di Mauro Salizzoni sembra imbalsamato alla ricerca di una strada credibile, con i grillini distratti dalle prestazioni di governo nazionale, ora anche le sicurezze all'interno del centrodestra sembrano vacillare. Colpa del contratto Lega-5Stelle e soprattutto colpa della querelle sulla Tav, che preoccupa gli azzurri di Forza Italia. Il coordinatore regionale e senatore di Forza Italia Gilberto Pichetto alza le braccia, lasciando intuire che in questa delicatissima fase politica tutto potrebbe tornare in discussione: «Non ci sono ancora tensioni, ma certo per noi non sarebbe accettabile stringere la mano a una forza politica che va contro quello che ha sempre dichiarato finora e rischia di danneggiare la nostra Regione isolandola dal resto dell'Europa».

Non solo le scintille fra leghisti e grillini, dunque. Oltre al botta e risposta fra Salvini e Di Maio che è proseguito anche ieri, il clima si rabbuia anche fra gli alleati che al momento hanno buone chance di portare al governo del Piemonte il loro candidato. Ieri Pichetto è tornato ad alzare la voce dopo le dichiarazioni di Luigi Di Maio a Ivrea: «Condannare l'Italia alla marginalità per rincorrere i voti dei comitati del No a tutto, una rincorsa che un tempo era abitudine dell'estrema sinistra, è un fatto gravissimo». Al segretario regionale della Lega Riccardo Molinari,

da giorni impegnato a rassicurare il popolo delle camicie verdi e il mondo imprenditoriale piemontese che la Tav si farà, il senatore azzurro replica dicendo di augurarsi che la Lega non stia al gioco di Di Maio e che «la politica dei due forni giocata in campagna elettorale non si ripeta nella realizzazione del governo. Se parliamo del Piemonte, senza estendere il discorso all'Italia, le conseguenze sarebbero molto pesanti». La Lega deve tenere bene in mente che è il partito «che con noi ha fatto scelte nette sul "Sì" alla Torino-Lione - insiste Pichetto - e ora Salvini non può permettersi di cedere al signor Di Maio su questo punto».

Il capogruppo del Carroccio in

Comune Fabrizio Ricca lo dice e lo ripete: «La Tav si farà. Peraltro in Parlamento c'è sicuramente una maggioranza a favore del progetto». In casa della Lega non si crede che l'alleanza con Forza Italia possa andare a gambe all'aria per le regionali: «L'alleanza ha tenuto anche in occasione del patto Pd-Pdl che ha sostenuto Letta, figuriamoci se non accadrà adesso». Ai gazebo dei Verdi il verdetto sul patto con i 5Stelle è un plebiscito: «Su 11.737 votanti nei cento seggi distribuiti in tutta la Regione - dice Molinari in serata - sono 10.935 quelli che hanno votato a favore del contratto». Risibile il numero delle schede nulle e bianche: 13 le prime, 6 le seconde.

In casa Pd per il momento si ri-

flette. In attesa dell'assemblea regionale del prossimo sabato, dalla quale dovrebbero emergere idee per trovare un percorso, dopo Roma oggi il dibattito riparte con un incontro emblematico "Il Piemonte che verrà in programma nella sede Dem di via Masserano alle 18,30. Progetti e obiettivi per una regione vincente". Se l'alleanza all'interno del centrodestra dovesse andare perduta sulla strada della Val di Susa, il centrosinistra potrebbe veder crescere le sue chance. Prove di coalizione allargata: ne parlano il leader dei Moderati Mimmo Portas, il capogruppo regionale Pd Domenico Ravetti e il consigliere Luca Cassiani, il deputato di Leu Fornaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA POG VI
LUN 21/05

Ex Westinghouse, i 5Stelle esultano Addio al centro commerciale

PAOLO GRISERI

Esultano i 5 Stelle della Sala Rossa dopo la notizia, rivelata da Repubblica ieri, sulla scelta dell'amministrazione di scindere il contratto per la costruzione di un centro commerciale e un centro congressi sull'area ex Westinghouse. «Sarebbe una bella vittoria per la città avere la possibilità di rivedere la progettualità sull'area per arrivare a una soluzione realmente condivisa con i cittadini che preservi l'area verde esistente», commenta il grillino Damiano Carretto, presidente della Commissione Urbanistica del Comune. La «vittoria» di cui parla Carretto costerà probabilmente 8 milioni alle tasche dei torinesi, tanti ne avrebbe ancora dovuti versare nelle casse comunali il consorzio Amteco&Maiora che si era aggiudicato i diritti di edificazione. Denari che, dopo la lettera di disdetta inviata dagli uffici di Palazzo civico alla Amteco, non si vedranno più. Ma è noto, fin dalla campagna elettorale, che

**Il Movimento: la disdetta del contratto consente di rivedere il progetto
Lo Russo (Pd): il Comune ha sbagliato, così rinuncia a 8 milioni**

l'amministrazione Appendino intendeva cancellare il progetto di un supermercato Esselunga e un centro congressi sull'area compresa tra corso Vittorio, via Paolo Borsellino, corso Ferrucci e via Nino Bixio. L'obiettivo sembra essere sostanzialmente raggiunto anche se con qualche strascico giudiziario e una perdita notevole per le casse pubbliche. In tribunale è in corso l'indagine sulla scelta dell'amministrazione di non mettere a bilancio nel 2016 e nel 2017 i 5 milioni di caparra che il Comune avrebbe dovuto restituire al primo pretendente dell'area, la società Ream che nel 2013 si era impegnata a pagare 10 milioni per ottenere i diritti di edificazione. Il Comune avrebbe dovuto inserire tra le voci passive quei 5 milioni, ciò che non fece a dicembre del 2016 impegnandosi invece a

restituirli a Ream «entro il 2018». La mancata iscrizione a bilancio nel 2016 è quella che è costata l'indagine per falso alla sindaca Chiara Appendino e all'assessore Sergio Rolando. La partita con Ream è stata chiusa a gennaio di quest'anno, con la restituzione di una caparra che si sarebbe potuta, a quel punto, restituire anche nel dicembre prossimo, purché tutto avvenisse nel 2018. La fretta di quella restituzione sembra certamente legata all'inchiesta in corso. Ma anche alla volontà di smontare l'iter che avrebbe portato alla costruzione del centro commerciale. Restituiti i 5 milioni Ream esce infatti definitivamente di scena. Rimaneva la proposta di Amteco&Maiora. Il consorzio si era aggiudicato i diritti

edificatori a fine 2016 per 19 milioni di euro. Aveva pagato i primi 8 a fine anno impegnandosi a versare i rimanenti entro il 31 gennaio 2017. In realtà il Consorzio ne ha versati altri 3 e il Comune non ha mai visto gli ultimi 8. «Anche perché – dice l'ex assessore all'urbanistica Stefano Lo Russo del Pd, che aveva costruito l'operazione – in questi casi si può accettare la rateizzazione dei versamenti ma ci si tutela con una fidejussione che protegga l'amministrazione da eventuali mancati incassi». Strada che la giunta Appendino non ha percorso. «Se l'avesse fatto – insiste Lo Russo – ora per quei mancati pagamenti potrebbe incassare otto milioni». È evidente che dopo la rescissione del contratto, il

Comune non potrà più pretendere nulla, tornerà in possesso dei diritti edificatori e l'area rimarrà com'è oggi. E la perdita degli 8 milioni? I 5Stelle hanno «la massima fiducia nell'operato degli assessori Montanari e Rolando» e si dicono certi che «l'interruzione del percorso intrapreso dalla precedente amministrazione» non rappresenterà «un problema in relazione al bilancio della Città». Dunque la maggioranza ritiene che il mancato incasso dei denari fosse già stato previsto e che il mancato introito non impedirà al Comune di far quadrare i conti nel 2018. I 5Stelle garantiscono che valuteranno insieme ai cittadini il futuro dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS ROMA
21/05

L'evento

Le moschee si aprono alla città

Estrate a sorte quelle che ospiteranno sindaco prefetto e questore "Vogliamo mostrare a tutti chi siamo"

CARLOTTA ROCCI

Quattordici moschee aprono le porte ai torinesi domenica 27 maggio, con la stessa formula che in città sta diventando tradizione e nel resto d'Italia un modello da esportare. «L'Anci e il Consiglio d'Europa ci hanno chiesto informazioni sulla delibera sull'interculturalità che abbiamo approvato e di cui fa parte anche questa giornata – ha spiegato l'assessore comunale Marco Giusta – Torino è una città di innovazione sociale dove si sperimentano iniziative che gli altri ci copiano o che dovrebbero copiarci. Questa giornata è una delle azioni che andrebbero adottate a livello nazionale e il Comune di Torino è pronto a sostenere le comunità islamiche e le

altre città che vogliano provarci».

Dalle 18 alle 21, nel pieno del mese di Ramadan, i centri di culto islamici di Torino saranno aperti a tutti con un piccolo esercito di volontari pronti a rispondere a domande e curiosità. Quest'anno il Comune ha già pronte 6mila sedie e 600 tavoli per allestire il banchetto. «Aprire le moschee significa aprire una vetrina per mostrare a tutti chi siamo – spiega Said Hadine, della moschea Takwa di via Sansovino – Lo facciamo con piacere e orgoglio». Tra i visitatori delle moschee sono attesi anche il prefetto Renato Saccone, il questore Francesco Messina, e la sindaco Chiara Appendino: «Sorteggeremo a sorte le moschee in cui andranno», spiegano gli organizzatori. «È un'iniziativa che ci permette di abbattere i pregiudizi e gli stereotipi e costruire quella relazione di comunità per noi fondamentale in una città che deve essere più coesa tra le sue diverse anime», dice ancora Giusta.

La mappa delle moschee in città, cambia sempre: ha chiuso il centro all'ex Moi, ma stanno



Moschee aperte a tutti i torinesi il 27 maggio

aprendo altri due, uno in Barriera di Milano, in via Monte Rosa 20, e uno in corso Umbria. Si parla, come sempre, di centri culturali perché il percorso verso il riconoscimento dei luoghi di culto islamici, vincolato alla firma di un accordo tra comunità islamica e ministero degli Interni, si è arenato con la fine della legislatura. La giornata del 27 maggio si inserisce in un percorso di dialogo tra le diverse

fedi, un'esperienza che il comitato interfedi di Torino, presieduto dall'ex sindaco Valentino Castellani, ha avviato 12 anni fa. «Il comitato era nato con l'obiettivo di costruire un clima di rispetto reciproco – spiega – Il fatto di essere diversi non è mai un limite, basta conoscersi. E io spero che queste diversità confluiscono tutte nei valori della nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moschee aperte, una domenica con i musulmani

**Ritorna l'iniziativa
promossa dal Comune
con 14 centri islamici
che nel 2017 ha coinvolto
migliaia di torinesi**

MARIA TERESA MARTINENGO

Quattordici moschee, domenica 27 maggio, partecipano alla 2a edizione di «Open Mosque - Spazio per tutti», l'iniziativa che nel 2017 ha portato migliaia di torinesi ad entrare in un luogo di culto islamico e a sedersi con la comunità per l'«Iftar», la rottura del digiuno del mese di Ramadan, iniziato mercoledì. Dalle 18 alle 21,30 le moschee saranno aperte alle visite, al tramonto, la cena all'aperto per la quale il Comune mette a disposizione 600 tavoli e 6.000 sedie. «Replichiamo la manifestazione convinti che possa servire ad evitare di assecondare gli stereotipi che di questi tempi si riversano sulla comunità musulmana e a rendere la città più coesa. Vorremmo che il modello venisse copiato a livello nazionale e saremmo pronti a sostenerci», ha detto l'assessore all'Integrazione Marco Giusta ai rappresentanti islamici. Said Hadine della moschea Attakwa di via Sansovino 5, a nome dei centri aderenti al Patto siglato con la Città, di cui «Open Mo-



Nella moschea Mohamed VI

sque» è un'espressione, ha spiegato che «il 27 sarà una "vetrina" per mostrare come viviamo la nostra spiritualità a compagni di lavoro o di scuola, ai vicini. Lo facciamo con piacere e orgoglio». Valentino Castellani, presidente del Comitato Interfedi, ha sottolineato «il clima di reciproco rispetto che porta a considerarci esseri umani che si riconoscono nei principi della Costituzione italiana». Ieri gli imam sono stati ricevuti dal prefetto Renato Saccone, che con il questore e la sindaca, il 27 visiterà alcune moschee (2 nuove stanno nascendo in Barriera e corso Umbria, quella del Moi è stata chiusa). L'organizzazione umanitaria Islamic Relief consegnerà 100 pacchi viveri a famiglie bisognose attraverso la moschea Taiba di via Chivasso. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPA 803.
PAG. 58 18/05

Depressi, nevrotici o troppo vivaci Tremila ragazzi finiscono in cura

Il boom dei disturbi "legati alla condotta". I medici: un'emergenza che nasce in casa

LA STAMPA REG. 53 SOB. 18/05

ALESSANDRO MONDO

Alla base possono esserci cause di tipo neurologico. Mentre non ci sono dubbi sul contributo, in negativo, da parte di un combinato di fattori: famiglie disgregate o integre ma prive "di capacità contenitiva", cioè di regole e prima ancora di tempo da dedicare ai figli, scuole in affanno, un contesto sociale dalle maglie sempre più allentate. E naturalmente, le ripercussioni dei social network.

Le conseguenze le scontano gli adolescenti, i ragazzi e le ragazze nella fascia 13-18 anni, sovente colpiti da un ventaglio di disturbi comportamentali che talora possono manifestarsi anche precocemente, in età scolare: depressioni, nevrosi, irrequietezza, reazioni emotive eccessive, difficoltà di concentrazione, ritardo cognitivo, comportamenti "oppositivo-

provocatori", disturbi dello spettro autistico, per citarne alcuni. Numeri in aumento: 1.778 casi di comportamenti oppositivo-provocatori nell'anno scolastico 2015-2016, il perimetro sono le scuole di Torino con insegnanti di sostegno, saliti a 1.888 e poi a 2.041 negli anni scolastici 2016-17 e 2017-18. Un dato per tutti: in Piemonte la Rete dei Servizi di Neuropsichiatria Infantile segue annualmente circa 50 mila minori, tra questi oltre 3 mila sono colpiti da disturbi legati alla condotta. Una vera emergenza clinica, che impegna maggiormente i servizi nei percorsi di cura.

Se ne è parlato al convegno organizzato presso l'ospedale Regina Margherita dalla Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Sinpia). Sono intervenuti, tra

13-18

Gli anni dell'adolescenza, momento cruciale per la salute mentale delle persone: attualmente oltre il 50% dei disturbi psichiatrici dell'adulto ha un esordio nell'età dello sviluppo.

2041

I disturbi «oppositivo provocatori» nelle scuole torinesi con insegnante di sostegno nell'anno scolastico 2017-18: erano 1778 nell'anno scolastico 2015-16 e 1888 in quello 2016-17.

gli altri, Anna Maria Baldelli, Procuratore capo della Procura presso il Tribunale per i minorenni di Torino Piemonte Valle D'Aosta, Valentina Sellaroli, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, Benedetto Vitiello, Direttore Neuropsichiatria infantile del Regina.

«Si tratta sempre di persone fragili con condotte che necessitano di un aiuto che spesso loro stessi non chiedono - spiega il dottor Fulvio Guccione, coordinatore Epidemiologia e Organizzazione dei Servizi Sinpia - . Infanzia e adolescenza sono momenti cruciali per la salute mentale delle persone: oltre il 50% dei disturbi psichiatrici dell'adulto ha un esordio in età evolutiva». E come si ricorda sovente, i ragazzi di oggi sono gli adulti di domani.

Disturbi sovente sottostima-

ti, dalle famiglie e dagli stessi medici, come manifestazioni passeggere di disagio da curare con qualche ansiolitico. Invece se ne esce, non senza difficoltà, con percorsi psicoterapeutici abbinati a trattamento farmacologico, servizi sociali, soggiorni in strutture dedicate. L'altra faccia della medaglia sono i casi di cronaca, protagonisti adolescenti con problemi del comportamento o con rilevanti problematiche psichiatriche.

Non a caso il tema è seguito a livello nazionale dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, che ha segnalato i limiti del settore: tra questi la carenza di servizi e strutture. Per restare al Piemonte, ricorda Guccione, dal 2007 al 2014 i neuropsichiatri che lavorano nelle Asl si sono ridotti del 15%: un'emergenza nell'emergenza. —

Psichiatria Cambia la riforma

Si è rivelata la riforma più ostica affrontata dalla giunta-Chiamparino: da far impallidire anche quella per la riforma della rete ospedaliera.

Su proposta degli assessori Saitta (Sanità) e Ferrari (Politiche sociali), la giunta regionale ha deliberato la revisione della residenzialità psichiatrica, che modifica e integra la controversa delibera del settembre 2016 alla luce di un duro confronto con i gestori delle strutture e le associazioni dei pazienti. In particolare, spiegano dalla Regione, verranno posticipati i tempi previsti per l'accreditamento delle strutture e ci sarà maggiore flessibilità riguardo i titoli del personale in esse operante con l'obiettivo di coniugare la professionalità degli operatori e la sicurezza dei pazienti mediante l'appropriatezza delle cure, oltre a garantire gli attuali livelli occupazionali. Il passaggio in giunta segue quello in Commissione Sanità, dove giovedì è stato espresso a maggioranza parere preventivo favorevole alla revisione della residenzialità psichiatrica. Non senza tensioni, anche nella maggioranza: favorevoli Pd e Chiamparino per il Piemonte, contrari M5S, Forza Italia e Msn, al momento del voto il gruppo Sel si è allontanato dalla sala e quello Mdp non ha partecipato al voto.

Sempre ieri la giunta ha deliberato di sottoporre al Consiglio il Piano di azione per la salute mentale in Piemonte. Diversi gli obiettivi: assicurare l'accessibilità ai servizi, integrare i percorsi di cura, garantire percorsi di autonomia, estendere e rafforzare gli interventi a sostegno dell'abitare, dell'inserimento lavorativo e delle opportunità di socializzazione. ALE. MON. —

LA STAMPA
803 18/05
pg. 53

Ex Westinghouse, nuova frenata e il Comune ora rischia 8 milioni

OTTAVIA GIUSTETTI
DIEGO LONGHIN

L'affare ex Westinghouse, il sofferto caso contabile che ha trascinato la sindaca Chiara Appendino al centro di un'inchiesta penale per falso, è sul punto di saltare per la seconda volta. E a questo giro lo stallo non è gratis: il costo per i torinesi potrebbe arrivare a otto milioni di euro. È partita infatti da qualche settimana la lettera del Comune ad Amteco & Maiora per annullare il contratto stipulato a dicembre 2016 per la realizzazione del centro congressi e dell'area commerciale Esselunga nello spazio che costeggia corso Vittorio Emanuele II proprio davanti al Palazzo di Giustizia. E con la lettera di disdetta è a rischio il progetto per la costruzione del centro congressi e del supermercato Esselunga. La newco, fondata da imprenditori biellesi e baresi che si erano aggiudicati il diritto di superficie, hanno smesso da tempo di pagare le rate promesse. E il saldo dei 19 milioni 716 mila euro atteso dal Comune è rimasto fermo a poco più di 11 milioni. Tra l'anticipo versato a dicembre 2016 e oggi, ci sono solo una manciata di rate che sommate non superano i 3 milioni. Sembrava che Amteco non volesse chiudere con i pagamenti finché



La ex Westinghouse. L'operazione supermercato e centro congressi rischia di saltare per la seconda volta

La newco da tempo ha smesso di pagare le rate all'amministrazione che ha quindi disdetto l'accordo con una lettera

pendeva un giudizio davanti al Consiglio di Stato, ma gli sviluppi fanno pensare adesso che possa aver rinunciato all'operazione. E neppure Ream, società immobiliare della Fondazione Crt, può più subentrare visto che i contabili, forse per alleggerire la posizione giudiziaria di Appendino, Paolo Giordana e l'assessore Sergio Rolando, tutti indagati per falso, hanno restituito come prima cosa nel

2018 i 5 milioni di euro versati come anticipo per acquisire i terreni e realizzare l'opera. Si sono, insomma, liberati del "corpo del reato". Ream, che nel 2013 aveva esercitato il diritto di prelazione sull'area ex Westinghouse con quell'assegno consegnato all'allora assessore Gianguido Passoni, è uscita così definitivamente dall'operazione. Amteco & Maiora non risponde alle sollecitazioni di pagamento e

nel contratto stipulato tra la Città e Amteco non c'è traccia della fideiussione che permetterebbe al Comune di ottenere la cifra pattuita nella gara d'appalto. Palazzo Civico si dovrà accontentare degli 8 milioni già incassati come acconto e dei tre milioni racimolati dopo, stornando dal totale i 5 milioni e rotti restituiti a Ream. A meno che Amteco Maiora non decida all'ultimo di onorare gli impegni, una volta rescisso il contratto si ripartirà da zero. Il Comune potrebbe rimettere a bando il diritto di superficie, ma non è un mistero che il Movimento 5 Stelle in campagna elettorale avesse criticato aspramente il progetto. Tra i contrari spiccava l'attuale vicesindaco Guido Montanari che non voleva né il centro congressi né il supermercato Esselunga. Di tutto resta solo l'attesa di un processo, con l'inchiesta dei pm Marco Gianoglio ed Enrica Gabetta che è arrivata alle battute finali. La scorsa settimana i magistrati hanno sentito come teste il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo, che aveva denunciato assieme ad Alberto Morano, il falso in bilancio commesso dalla giunta Cinquestelle per non inserire nei conti del 2016 e 2017 il debito di 5 milioni con Ream per l'affare ex Westinghouse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII
la Repubblica

Domenica
20 maggio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Tredici piccoli musei raccontano la storia della scuola e della città

Alla Sclopis i voti del padre di Papa Francesco
Alla Gabelli si allevavano i bachi per pagare la gita

CRISTINA INSALACO

Ci sono le pagelle del papà di Papa Bergoglio, che ha frequentato la scuola Francesco Sclopis di via del Carmine, e anche quelle di Carlo Martini, futuro cardinale arcivescovo di Milano. Ci sono i quaderni dello scrittore Guido Ceronetti, allievo dello stesso istituto. Ma anche i registri che nominano Rita Pavone, studentessa all'elementare Santorre di Santarosa. Sono solo alcune delle curiosità che si possono trovare nei 13 musei scolastici della città, che adesso fanno parte di una rete coordinata e in via di ampliamento. Una rete che include il liceo classico Alfieri e la primaria Padre Gemelli, nata negli anni '20 per ospitare i bambini con disabilità psichiche: durava 10 anni, e aveva un programma ricco di attività come il giardinaggio e la falegnameria.

All'elementare Gabelli, negli anni '30, i bambini coltivavano i bachi da seta nel cortile della scuola e li vendevano per pagarsi le gite. Alla Perotti le bambine frequentavano lezioni chiamate «lavori donneschi», in cui imparavano a cucire e ricamare, a realizzare pizzi all'uncinetto, ma anche a tingere i tessuti e a gestire l'economia domestica. Una foto che le ritrae in queste attività fa parte delle collezioni della scuola.

Ognuna delle 13 realtà è nata da una caccia al tesoro nei magazzini degli istituti, alla ricerca di quaderni di scrittura, registri, attrezzature da proiezione, modelli anatomici, campioni didattici animali e vegetali in resina. «Ogni museo è diverso e racconta il pas-

sato e l'identità di un istituto, insieme a chi ci ha insegnato e a chi l'ha frequentata», spiega Francesca Pizzigoni, coordinatrice del progetto per Indire, l'Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa che è partner dell'iniziativa con il Comune. Capofila è la direzione didattica Gabelli-Pestalozzi.

L'inaugurazione del tredicesimo museo, quello della Perotti, avverrà lunedì mattina alle 11,30. E sarà l'occasione per presentare il progetto «Vuoi costruire il tuo museo scolastico?» che ha l'obiettivo di coinvolgere altre scuole alla riscoperta della propria storia. Com'è avvenuto alla Perotti di via Tofane, che fino al 1966 si è chiamata «Santorre di Santarosa». Ma si chiamavano nello stesso modo altri due istituti della città. Il nuovo nome è stato scelto con una votazione, scalzando Pirandello e Reginaldo Giuliani, cappellano degli Arditi e delle Camicie Nere.

Ogni museo è visitabile su prenotazione, e gli istituti Sclopis, Muratori e Rosselli saranno aperti per l'evento «Torino porte aperte» questa domenica. La XXV Aprile aprirà le porte al pubblico il 6 maggio. Visitare queste realtà sarà così un'occasione per far rivivere la memoria e la vita di quartiere, a cominciare dall'800. Quando alla Sclopis le scale di accesso femminili non solo non erano comunicanti con quelle maschili, ma erano anche prive di finestre. Non era buon costume che le bambine venissero guardate dall'esterno mentre entravano in classe. —

1

C'è una sola scuola superiore, per ora, nella rete. Si tratta del liceo classico Alfieri

LA STAMPA

PAG. 64
8/3/18/05